

# La solenne fesseria di coniugare scuola e lavoro

di Vincenzo Vitale

**È** davvero penoso constatare come gli addetti al mondo della scuola - perfino il ministro - non abbiano la minima idea di cosa la scuola sia e dello scopo che essa debba perseguire.

Prova ne sia che appena ieri il ministro, nell'ottica della (ennesima) riforma dell'esame di maturità, ha affermato che dal momento che la scuola deve stare in collegamento con il mondo produttivo, anche l'esame di maturità dovrà rinsaldare il legame fra la pubblica istruzione ed il lavoro.

Così dicendo, purtroppo, si celebrano le esequie della scuola senza che nessuno se ne accorga o se ne lamenti, in quanto si segue in modo acritico un'idea stramba, ma oggi del tutto dominante, e cioè che appunto la scuola debba essere sempre pensata e costruita allo scopo di servire al lavoro: la scuola, insomma, come funzione del lavoro.

Questa enorme sciocchezza - che può avere una sorta di limitato lasciapassare soltanto per ciò che riguarda le scuole strettamente tecniche - è oggi a tal segno accettata da una opinione pubblica a volte incapace di pensare, che affermare il contrario suona quasi blasfemo.

Sfidando dunque la blasfemia, si ha il dovere di difendere la vera identità della scuola, affermando che il vero scopo della scuola è quello di formare esseri umani degni di questo nome, compito per nulla facile, ed anzi davvero improbo, al limite della irrealizzabilità.

Eppure, è proprio questo, e null'altro, che la scuola deve garantire: la costruzione del sé, l'edificazione di una personalità completa, capace di comprendere il mondo, di decodificarlo, di criticarlo, di acquisire una piena coscienza morale

quale prezioso ed insostituibile organo di orientamento e discernimento fra il bene ed il male, fra il giusto e l'ingiusto. È insomma la persona umana che la scuola deve avere di mira, tutto il resto son solo sciocchezze.

E ben si comprende che debba essere così, per il semplice motivo che se si garantisce questo scopo, tutto il rimanente verrà di conseguenza.

Insomma, se - almeno tendenzialmente - l'obiettivo è la formazione della persona umana, le competenze settoriali, le singole capacità, il saper-fare ne saranno una conseguenza necessaria, pur con i necessari supporti; non vale, invece, l'inverso: l'acquisizione di competenze tecniche specifiche per il mondo del lavoro - anche delle più raffinate - non condurrà in alcun modo alla costruzione della persona: e sarebbe un vero guaio, dal momento che ciò di cui si ha più bisogno è la materia umana, l'essere uomini (con tutto quello che di difficoltoso e di contraddittorio ciò comporta); anche per lavorare

Per la scuola, insomma, accade lo stesso che per la lingua: ci si illude se si pensa - come molti oggi fanno - che la frequentazione dei registri linguistici diversi (quello del sindacalista, del politico, del venditore ecc.) possa aiutare a parlare e a scrivere bene. È vero piuttosto il contrario: chi è padrone della lingua saprà anche usare tutti i registri specifici e minoritari.

Mettiamola allora così: la scuola deve perseguire l'obiettivo di far sì che ciascuno possa giungere a essere padrone di se stesso.

Ma il ministro, negando l'evidenza, da questo orecchio non ci sente, forse perché non gli importa che il facile consenso. E non il bene degli studenti.

